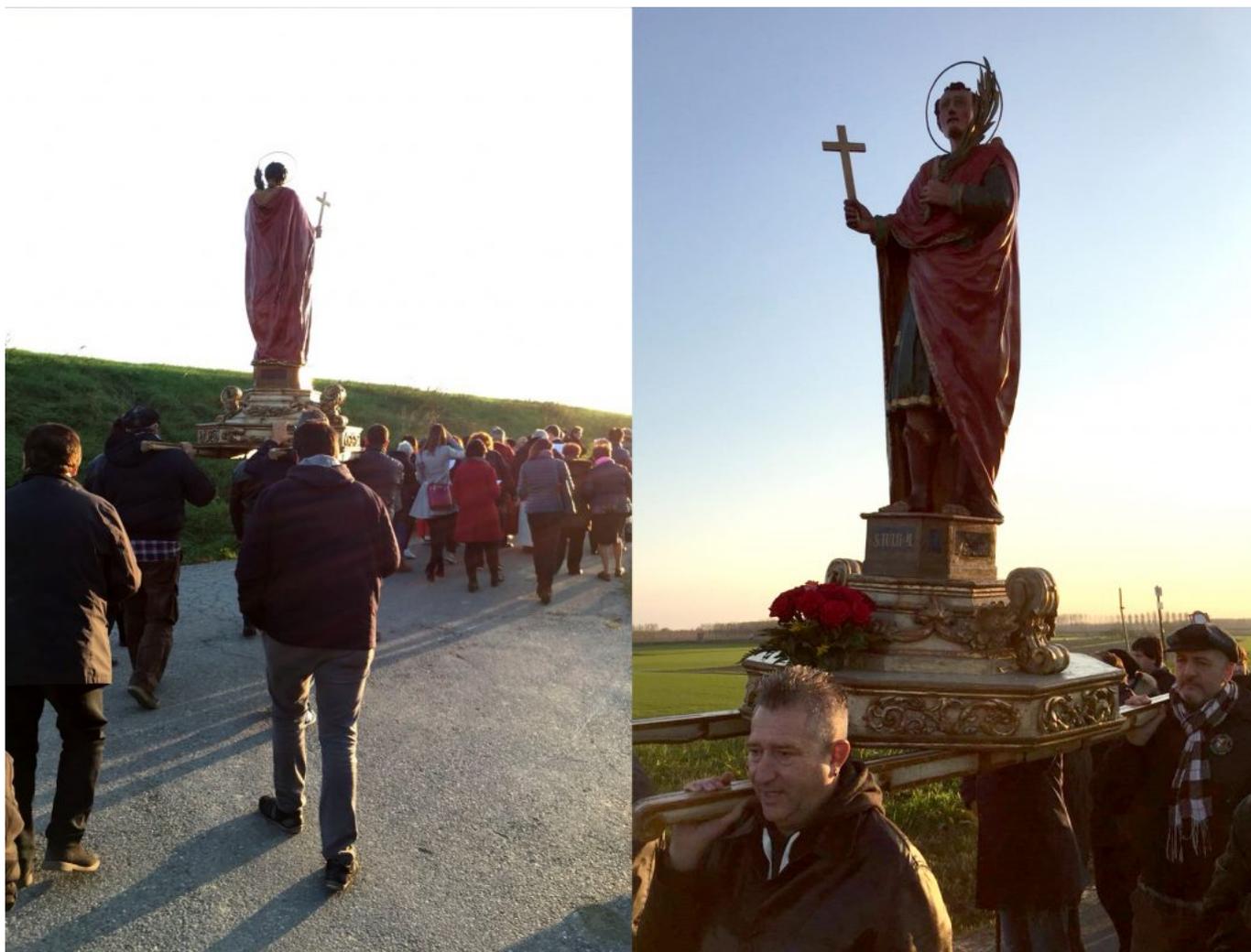


A Cogozzo e Buzzoletto in processione sul Po

La comunità di Buzzoletto (delle Parrocchie unite in Viadana) ha rinnovato domenica 18 novembre un'antica tradizione: la processione della statua di San Giulio, patrono della parrocchia, sino all'argine del fiume Po.

L'intercessione di San Giulio, senatore romano e martire del III secolo, è ancora oggetto di una celebrazione di ringraziamento, in ricordo di un evento risalente all'anno 1801. Già flagellata dalla guerra tra francesi e austriaci su suolo italiano, nel mese di novembre la popolazione fu terrorizzata da un continuo aumento di livello del Grande Fiume: da Mantova a Governolo, gran parte della pianura era ormai allagata; e a Buzzoletto il Po iniziava a minacciare seriamente l'argine maestro. Vani sembravano gli sforzi della popolazione, donne e bambini compresi, per tentare di innalzarlo mediante sacchi di sabbia. Il prevosto don Baruffaldi pensò di ricorrere all'intercessione del martire, la cui reliquia si era sempre esposta in caso di pericolo. Fece voto pure di celebrare solennemente il Santo, quando le acque si fossero calmate: e proprio quel giorno – il 15 novembre, terza domenica del mese – il fiume cominciò ad abbassarsi. Insieme al parroco, l'intera popolazione di Buzzoletto si obbligò a ringraziare in perpetuo per la grazia ricevuta.



Domenica alle 15 la celebrazione della Messa solenne, con il ringraziamento per i doni della terra; a seguire, la processione sino al fiume. La liturgia è stata presieduta da don Francesco Ferrari, e concelebrata dal parroco don Antonio Censori. Tra i presenti, il sindaco Giovanni Cavatorta in fascia tricolore. Al rientro, la festa patronale si è chiusa con la distribuzione di castagne, ceci e vin brulé sul sagrato della chiesa intitolata allo Spirito Santo.

Nella mattinata di domenica 18 novembre una celebrazione analoga anche a Cogozzo (unità pastorale Beata Vergine delle Grazie): la processione della statua di Sant'Antonio da Padova dalla chiesa dei Santi Filippo e Giacomo fino all'argine, per la benedizione delle acque, a cura del parroco don Andrea Spreafico, in ricordo dello scampato pericolo per le piene passate (quella del 1951 in particolare).



Suor Anna Nobili: “Nulla è impossibile a Dio”

È stato un incontro partecipatissimo quello tenutosi domenica 18 novembre nella chiesa di San Siro a Sospiro. A intervenire, con una testimonianza e alcune danze, è stata suor Anna Nobili, un passato da cubista e un presente da consacrata nelle suore operaie della Santa Casa di Nazareth e fondatrice delle scuole di danza sacra “Holy Dance”. L’abbiamo incontrata a margine del suo intenso intervento (che vi proponiamo in audio integrale).

Suor Anna, cosa succede oggi nella tua vita?

Oggi accadono cose bellissime. Le scuole di danza sono cresciute e a settembre abbiamo aperto una quinta sede anche a Roma. In dieci anni il carisma, cioè questa possibilità di incontrare Dio grazie ai sensi del nostro corpo, ha dato frutto e oggi sono tantissimi i bambini, i ragazzi ma anche persone di tutte le età che frequentano questa esperienza.

A cosa ti ispiri?

All'esempio della Santissima Trinità: vivere una relazione armonica dove la diversità non è divisione. Questo danzare l'uno nell'altro è ciò che cerchiamo di sviluppare all'interno di tutti i gruppi che si vengono a formare nelle scuole. L'insegnamento è dai tre anni in su, oggi possiamo contare su sette insegnanti e abbiamo iniziato un corso di formazione per docenti e allievi nel carisma della Holy Dance. Siamo diventati associazione privata e lavoriamo sia per l'evangelizzazione sia al servizio della liturgia per aiutare le persone ad avvicinarsi ai sacramenti.

Ascolta qui l'intervento di Suor Anna

L'accostamento tra danza e liturgia, che in altre culture è quasi simbiotico, da noi in Occidente non lo è. Come mai?

Il problema non è la danza, il problema è il rapporto che abbiamo con il nostro corpo. Noi siamo abituati a vedere la danza in televisione o nelle discoteche, ma

c'è bisogno di formare una cultura all'interno della Chiesa che aiuti la persona ad avvicinarsi alla persona con tutto il proprio corpo. Perché con tutto il corpo si può lodare Dio.



Non c'è il rischio che la danza "distragga" i fedeli dalla celebrazione della Messa?

No, perché dipende da che tipo di danza proponi. Noi all'interno dell'Associazione – come dicevo – abbiamo questi due filoni: il filone dell'arte della danza per l'evangelizzazione e invece la danza sacra per la liturgia. Nel primo caso, abbiamo ad esempio messo in atto tutta la storia del Re Davide, quella di Ruth nell'Antico Testamento, la storia di Giuseppe in cerca dei suoi fratelli, la storia di Maria e ora quella di Ester. E abbiamo visto come questo aiuti molto le persone a incontrare la Parola di Dio, che oggi non è più conosciuta. Questo è il primo filone, che proponiamo nelle carceri, nelle discoteche, nelle parrocchie, nelle case famiglia...



Poi c'è la danza come preghiera, come ministero all'interno della liturgia o paraliturgia. Questa viene fatta curando gli abiti in un certo modo, danziamo pregando. Per noi la danza è una chiave per aiutare le persone a incontrare il Mistero. Non è spettacolo, ma preghiera. Non

dividiamo il corpo dall'anima, che è la vera mancanza dei giorni nostri.

Hai avuto un passato turbolento, ma oggi giri l'Italia accompagnata dai tuoi ragazzi e sei felice. Cosa pensi guardando alla tua vita?

Nella mia vita è evidente che nulla è impossibile a Dio. Ed è il messaggio che voglio dare a tutti quelli che incontro. Noi siamo sempre tentati di vivere secondo la nostra misura, ma io ho visto come il Signore è entrato nella mia vita strappandomi dalla fossa della perversione. Tutte le sere, mentre mi truccavo, mia mamma veniva a trovarmi con la Bibbia in mano e io mi irritavo, bestemmiavo, e la mandavo via. Lei allora iniziò a pregare per me, in silenzio. E da lì, poco a poco, sono cambiate le cose. Alcuni suoi amici della chiesa milanese di Sant'Eustorgio mi invitarono a un ritiro e io dissi di sì. Accettai perché al fondo io

ero una persona in ricerca di un senso. E Lui lo sapeva. Lo sapeva, perché Dio entra nelle miserie più oscure, incontra quelli che tutti direbbero "sono senza salvezza". Invece io l'ho incontrato, e posso dire che nulla a Lui è impossibile.

Fabio Treccani (Commissione Atletica CSI): «Servirebbero catechisti dello sport»

«L'atletica, come sport individuale, ha dei valori molto importati, legati soprattutto all'attenzione delle attitudini

di ognuno», così dice Fabio Treccani, referente della commissione atletica del CSI Cremona. Una commissione nata da poco, ma che si è già prefissata dei grandi obiettivi. Come riportare l'atletica negli oratori, partendo dai più piccoli, grazie a iniziative come la "Festa dell'Amicizia", svoltasi nel pomeriggio di sabato 17 novembre presso la palestra di Bonemerse.

La ricchezza dell'atletica sta nella sua varietà di specializzazioni, che permettono a ogni atleta di essere valorizzato nella sua attitudine, prendendosi cura dei talenti e delle potenzialità di ognuno. Senza guardare gli altri come avversari, ma come semplici concorrenti. Perché nell'atletica non esistono panchine, tutti possono partecipare e l'avversario altro non è che la gara stessa, il proprio limite, il proprio record personale.

E si può vincere solo attraverso l'allenamento, la costanza e – Treccani non ha paura di dirlo – la fatica. Uno sforzo non sterile, ma profondamente educativo. Perché educa ad accettare i propri fallimenti, all'attesa della gara e alla speranza. Una della virtù teologali. Ed ecco che con grande facilità Fabio Treccani, intervistato da Chiara Allevi a Centro Campo (in onda tutti i mercoledì dalle 19 circa sull'emittente radiofonica diocesana RCN) – introduce un altro tema fondamentale: la dimensione spirituale dello sport. Perché se è importante parlare di educazione sportiva, parlare di spiritualità è altrettanto fondamentale: far entrare lo sport, e l'atletica in particolare, negli oratori permette di mostrare come molto concretamente è possibile incarnare il Vangelo gareggiando o semplicemente allenandosi.

Oggi più che mai, quindi, «servirebbero dei *catechisti dello sport* capaci di aiutare i ragazzi a vivere questa dimensione esperienziale della fede. Capaci di far notare ai ragazzi la presenza di Dio anche in situazioni di gioco, anche nel momento del fallimento e della sconfitta».

Maria Bresciani, maratoneta del sorriso

Maria Bresciani – nuotatrice cremonese pluripremiata e detentrica di diversi record mondiali – è stata ospite di Centro Campo per la puntata di mercoledì 14 novembre. Una puntata piena di emozioni e di simpatia grazie a Maria. L'atleta italiana con più medaglie internazionali della storia ha raccontato la sua esperienza alla maratona di New York (che si è svolta lo scorso 4 novembre) terminata in 7 ore 7 minuti e 2 secondi (un'ora in meno rispetto al tempo previsto). E dopo soli tre mesi di allenamento, prima in casa sul tapis roulant e poi su strada.

A soli 23 anni, compiuti proprio mentre era nella Grande Mela, la nuotatrice della Nazionale Italiana Fisdor, Maria ha mostrato tutta la sua forza e la sua positività nei confronti della vita. Positività che, ha raccontato il padre intervenuto in trasmissione, era spesso invidiata dalla sorella minore, Chiara, quando erano più piccole.

Ascolta qui la trasmissione

E proprio la sorella Chiara ha voluto fare una sorpresa a Maria, telefonando durante la trasmissione. Maria, ammutolita dalla sorpresa, per qualche minuto non smetteva di sorridere, senza però riuscire a parlare. Così è stata la sorella a raccontare le fatiche dei giorni newyorkesi. Chiara e Maria, unite da sempre, hanno affrontato questa sfida da sole: «Il nostro rapporto è stato messo a dura prova dalla fatica della maratona, ma a New York ci siamo unite tanto, perché eravamo da sole. Sono fiera di mia sorella», ha detto Chiara.

La maratona di Maria è stata condivisa da tantissime persone, prosegue il papa Giuseppe, che davano il loro appoggio, chiedevano e scommettevano sulla sfida: come se fosse stata la corsa di tutti.

Maria ha realizzato il suo sogno, e ha vinto per tutti noi.

La dipendenza spiegata dal dott. Daniele Torri

Secondo incontro per le comunità di Rivolta d'Adda, Vailate, Arzago, Cassano d'Adda S. Zeno e Pandino nella serata di venerdì 16 novembre presso il salone dell'oratorio di Vailate. Particolarmente evocativo il titolo della serata: "Dipende da chi dipendi". L'ospite, infatti, il dottor Daniele Torri, ha parlato delle dipendenze, concentrandosi soprattutto sui meccanismi che innescano il processo di dipendenza: un circolo vizioso che parte dall'appagamento di un bisogno primario, ma che lo alimenta in modo tossico e porta l'uomo a non essere più padrone della propria volontà.

E nessuno, secondo il dottor Torri, ne è immune. Tutti sono dipendenti da qualcosa: sostanze, alcool, gioco, smartphone,

televisore, lavoro, affetti, sesso...

L'inclinazione ontologica dell'uomo a diventare dipendente da qualcosa – o qualcuno – viene sfruttata dall'informazione, soggetta sempre maggiormente alle logiche economiche. Ecco perché, ha spiegato Torri, è fondamentale per i genitori educare i propri figli a uno stile di vita non performante, che non rincorre il successo a tutti i costi, che non si basa solo su quello che si produce e sul successo sociale.

La dipendenza nasce da una iterazione tra la sostanza tossica e l'essere vivente, che ne è attratto. Questa iterazione porta ad un comportamento ripetuto e al bisogno compulsivo della sostanza, che fa stare bene o, peggio ancora, la cui assenza fa stare male.



Molto interessante è stato il distinguo che il dottor Tozzi ha fatto tra comportamento additivo e dipendenza. Mentre

quest'ultima porta il soggetto a stare male in assenza della sostanza, il comportamento additivo è più sottile, perché è dipendenza psicologica che spinge il soggetto alla ricerca dell'oggetto. Senza il quale la vita è priva di significato.

Si può scegliere allora da cosa – o meglio da chi – essere dipendenti, ha concluso Torri: perché se è vero che tutti «viviamo elemosinando, cerchiamo stima, attenzione, affetto anche nel fare le cose ordinarie», c'è una buona notizia: «non c'è sofferenza che Dio non conosca. E se ne è fatto carico. Di fronte alla sofferenza, Gesù scende agli inferi e libera Adamo ed Eva, e così libera noi dalle nostre schiavitù. Ci fa tornare dalla paura alla meraviglia e allo stupore, ci fa riscoprire la bellezza del vivere quotidiano».



Il prossimo appuntamento, dal titolo "Humanæ vitæ: un dono

contestato”, si terrà, sempre alle ore 21, nell’oratorio di Pandino venerdì 23 novembre. Sarà ospite Giampaolo Conter che aiuterà a riflettere sul tema della procreazione responsabile, a cinquant’anni di distanza dall’enciclica scritta da Papa Paolo VI.

“Io ballo con Dio”, Suor Anna Nobili ospite a Sospiro

Anna danza, da sempre. Le piacciono l’armonia dei gesti, la sensualità del corpo, la capacità di esprimere – cioè tirar fuori – ciò che si ha dentro. Ma Anna sa anche che questi gesti, questo corpo, queste emozioni possono essere usati male. Come quando faceva la cubista a Milano nelle folli notti della capitale meneghina, passando da una relazione all’altra senza fermarsi, vivendo sempre a mille all’ora.

Aveva tutto: bellezza, soldi, uomini. Ma non la felicità. Poi, all’improvviso, qualcosa cambia. Sono gli anni Novanta, sua mamma le parla di fede, di compimento, di bellezza e di Gesù. E Anna poco a poco capisce che quella vita di eccessi non le basta: “Che giova all’uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde se stesso?”. E così inizia un cammino di scoperta, un’avventura nuova: inizia a pregare, a domandare, si reca ad Assisi, scopre le grandi figure dei Santi e matura poco a poco una decisione inaspettata, e cioè di entrare a far parte dell’Ordine delle Suore Operaie della Santa Casa di Nazareth.

Vorrebbe un taglio netto col passato ma sono proprio le sue consorelle a farle capire che la sua capacità di danzare – oltre alla sua testimonianza – è un talento che può trasformarsi in dono per tanti. Così nel 2008, su esplicita

richiesta del vescovo Domenico Sigalini, inaugura a Palestrina la scuola di danza moderna cristiana "Holy Dance", frequentata da un centinaio di baby-ballerini (dai quattro anni in su), ma anche da adolescenti e persone di mezza età. Un'esperienza che si è allargata in tutta Italia e che ha portato alla realizzazione di centinaia di spettacoli in tutto il Paese.

Come "Ruth. Un'amica da non perdere", uno spettacolo di evangelizzazione da lei interpretato e diretto insieme ai suoi alunni, o come "Il Cantico delle Creature" o la "Veglia di Maria" danzata, dove viene ripercorsa tutta la vita della Madre di Gesù ricapitolata tra una decina e l'altra del rosario, con brani evangelici e una preghiera del poeta tedesco Rilke.

La bellezza del ballo, del canto e della recitazione al servizio di Dio sono la cifra e la forza di questa donna, che domenica sarà a Sospiro per raccontare la sua vita in un incontro aperto a tutti. L'appuntamento è per domenica 18 novembre alle 17 nella chiesa di San Siro.

Don Primo e Iginio Giordani, due rinnovatori della Chiesa e della società

Il prossimo 17 novembre, presso il Teatro Monteverdi di Cremona (ore 16), si terrà un convegno dal titolo "Sulle spalle dei giganti", dedicato don Primo Mazzolari e Iginio Giordani, due grandi che hanno contribuito al rinnovamento della Chiesa e della Società. Questo appuntamento, fortemente voluto e preparato dalla Fondazione Mazzolari di Bozzolo e dai rappresentanti del Movimento dei Focolari di Cremona, ha come

scopo, quello di mettere a confronto le idee, l'azione e la profezia che hanno portato due cristiani convinti, a rinnovare la società e la cultura italiana del secolo scorso, alla luce del Vangelo.

Igino Giordani (1894 – 1980) è una figura singolare nella storia della chiesa italiana, in modo particolare all'interno del Movimento dei Focolari. Insegnante, antifascista, bibliotecario, sposato e padre di quattro figli, era un noto polemista dell'area cattolica, pioniere dell'impegno dei cristiani in politica, scrittore e giornalista. Difensore della pace ad ogni costo, divenne ufficiale nella prima guerra mondiale, dove fu ferito e decorato. Dopo la seconda guerra mondiale, vissuta da antifascista costretto all'esilio, venne anche eletto alla Costituente. Fu deputato, laico illuminato, pioniere dell'ecumenismo. Fu ancora lui, a portare le realtà dei laici sposati e della famiglia all'interno del focolare, aprendolo – in certo modo – all'intera umanità. Chiara Lubich, per questi e altri motivi ancora, considerò Giordani, familiarmente chiamato "Foco", uno dei "cofondatori" del Movimento dei Focolari.

Primo Mazzolari (1890 – 1959) presbitero, scrittore e partigiano italiano. Conosciuto come il parroco di Bozzolo, è una delle più significative figure del cattolicesimo italiano nella prima metà del Novecento. Il suo pensiero anticipò alcune delle istanze dottrinarie e pastorali del Concilio Vaticano II, in particolare relativamente alla "Chiesa dei poveri", alla libertà religiosa, al pluralismo, al "dialogo coi lontani", alla distinzione tra errore ed erranti. Sul piano politico, i suoi atteggiamenti e la sua predicazione espressero una decisa opposizione all'ideologia fascista e ad ogni forma di ingiustizia e di violenza (tra l'altro nascose e salvò, durante la guerra, numerosi ebrei e antifascisti, come, dopo di essa, anche alcune persone coinvolte nel fascismo ingiustamente perseguitate).

Per entrambi è aperta la causa di beatificazione.

I relatori del Convegno son due professori di spicco. Don Bruno Bignami, presbitero cremonese, presidente della Fondazione Mazzolari, Postulatore della Causa di Beatificazione di don Primo e Direttore dell'Ufficio nazionale dei problemi sociali del lavoro della Conferenza Episcopale Italiana e Alberto Lo Presti, professore incaricato di "Teoria politica" all'Istituto Universitario "Sophia" di Loppiano (Firenze), Direttore del Centro studi "Igino Giordani". È direttore della rivista trimestrale Nuova Umanità e del Centro Studi Igino Giordani. Autore di numerosi volumi, saggi e articoli sulla storia del pensiero politico, sulla teoria politica del Ventesimo secolo e sull'etica pubblica.

Nelle loro relazioni cercheranno da una parte di delineare i punti di contatto fra questi due giganti della Chiesa italiana del secolo scorso e il loro contributo intellettuale e spirituale al Concilio Vaticano II.

Festeggiato a S. Camillo il 50° di professione di fra Albano Balzarin

Cinquant'anni al servizio dei più deboli, degli ammalati, in zone dove la carestia e la sofferenza sono la quotidianità, nelle corsie degli ospedali a fianco dei sofferenti: in occasione della Festa della "Madonna della Salute", presso la chiesa della casa di cura San Camillo, a Cremona, è stato ricordato il 50° di professione religiosa di fra Albano Balzarin, alla presenza dei parenti, di molti confratelli e di padre Virginio Bebber, superiore della comunità camilliana

cremonese.

“La tua opera, il tuo servizio costante nei confronti dei bisognosi, degli ammalati, dei sofferenti negli Ospedali come in remote zone dell’Africa, per tanti anni, rappresentano il giardino fecondo di amore, la vigna stessa del Signore che tutti ci richiama a coltivare a servizio del prossimo, come è nello stesso spirito della missione di San Camillo de Lellis”, ha evidenziato nell’omelia Padre Bebber, che ha letto anche la Benedizione Papale giunta per l’occasione dal Vaticano.



Quella della “Madonna della Salute”, celebrata l’Ordine dei Ministri degli Infermi (Camilliani), è una festa importante per tutti gli ammalati e per chi li assiste, che sta a sottolineare l’impegno nell’assistenza ai sofferenti dei Camilliani, che come il loro Fondatore venerano profondamente la Vergine Maria, invocandola proprio come “Salute degli Infermi”. È pertanto una ricorrenza speciale per tutti gli

eredi di san Camillo; fu il Gigante della Carità, infatti, a scegliere la Vergine Maria Salus Infirmorum come patrona di tutto il suo Ordine.

La devozione dei cremonesi alla Vergine invocata sotto tale titolo risale agli inizi del '900, quando le fu dedicata la cappella laterale della chiesa camilliana di via Mantova, per iniziativa del beato padre Enrico Rebuschini (1860-1938), la cui salma ora riposa nella cappella stessa, sotto lo sguardo della Vergine.

Nuovo Messale, nel nuovo Padre Nostro la traduzione “non abbandonarci alla tentazione”

L'Assemblea generale della Cei ha approvato la traduzione italiana della terza edizione del Messale Romano, a conclusione di un percorso durato oltre 16 anni. In tale arco di tempo, si legge nel comunicato finale dell'Assemblea generale straordinaria della Cei (12-15 novembre), vescovi ed esperti hanno lavorato al miglioramento del testo sotto il profilo teologico, pastorale e stilistico, nonché alla messa a punto della “Presentazione” del Messale, che aiuterà non solo a una sua proficua recezione, ma anche a sostenere la pastorale liturgica nel suo insieme. Nell'intento dei vescovi, infatti, la pubblicazione della nuova edizione costituisce l'occasione per contribuire al rinnovamento della comunità ecclesiale nel solco della riforma liturgica. Di qui la sottolineatura, emersa nei lavori assembleari, relativa alla

necessità di un grande impegno formativo. In quest'ottica "si coglie la stonatura di ogni protagonismo individuale, di una creatività che sconfinava nell'improvvisazione, come pure di un freddo ritualismo, improntato a un estetismo fine a se stesso".

La liturgia, hanno evidenziato i vescovi, coinvolge l'intera assemblea nell'atto di rivolgersi al Signore: "Richiede un'arte celebrativa capace di far emergere il valore sacramentale della Parola di Dio, attingere e alimentare il senso della comunità, promuovendo anche la realtà dei ministeri. Tutta la vita, con i suoi linguaggi, è coinvolta nell'incontro con il Mistero: in modo particolare, si suggerisce di curare la qualità del canto e della musica per le liturgie".

Per dare sostanza a questi temi, si è evidenziata l'opportunità di preparare una sorta di "riconsegna al popolo di Dio del Messale Romano" con un sussidio che rilanci l'impegno della pastorale liturgica. Il testo della nuova edizione sarà ora sottoposto alla Santa Sede per i provvedimenti di competenza, ottenuti i quali andrà in vigore anche la nuova versione del Padre nostro ("non abbandonarci alla tentazione") e dell'inizio del Gloria ("pace in terra agli uomini, amati dal Signore").

– AGENSIR

Papa Francesco e il passaggio sul Padre Nostro "e non ci indurre in tentazione" (da TG2000)

Issr, un'università di scienze religiose per cinque diocesi

Si terrà venerdì alle ore 18 presso il Seminario di Cremona, l'inaugurazione dell'anno accademico 2018-19 dell'Istituto superiore di Scienze religiose «Sant'Agostino», delle diocesi di Cremona, Crema, Lodi, Pavia e Vigevano. L'evento vedrà la partecipazione dei vescovi delle cinque diocesi coinvolte e dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini che terrà una prolusione sul tema «Paolo VI: per una cultura e testimonianza cristiana».

«È interessante – spiega il direttore don Cesare Pagazzi – che cinque diocesi si coordinino. La trovo una bella esperienza di fraternità fra Chiese locali che matura attraverso la rete laicale». Sono laici, infatti, i 202 studenti che partecipano ai corsi accademici triennali e specialistici dell'ISSR che ha la propria sede centrale a Crema. Molti di loro frequentano in vista dell'insegnamento della religione cattolica, ci sono anche diaconi permanenti, ma tanti sono anche gli studenti che affrontano lezioni, studio ed esami per un approfondimento personale e qualificato da mettere a frutto nel servizio pastorale parrocchiale e diocesano. «Personalmente – confida don Pagazzi – sono edificato da questa esperienza di laici sposati, con figli e un lavoro, che affrontano un percorso così impegnativo (martedì e giovedì sera e sabato mattina, da settembre a maggio, ndr) per spirito di servizio verso la Chiesa».

Così l'ISSR rappresenta una sorta di avamposto per l'impegno laicale nella vita pastorale: «Una sfida – conferma il direttore – che richiede una preparazione teologica e pastorale», due direttrici che guidano il percorso formativo dell'Istituto interdiocesano che quest'anno, con 44 matricole,

batte il proprio record di iscrizioni e guarda al futuro con nuove idee e metodi innovativi. Come il sistema di formazione a distanza che permette di seguire anche dalla sede di Pavia lezioni tenute a Crema (e viceversa) e di interagire in tempo reale con i docenti e i compagni di corso. «Inoltre – aggiunge don Cesare Pagazzi – ci stiamo accreditando presso il Miur per erogare anche corsi di aggiornamento riconosciuti per docenti, non soltanto Irc. Questo ci consente di essere sempre più protagonisti nell'ambito della formazione e della cultura sul territorio».

E non è tutto. Per i prossimi anni accademici, infatti, l'Istituto proporrà due nuovi percorsi didattici interni, coordinati dai preposti Uffici delle diocesi coinvolte, rivolti agli operatori di pastorale giovanile e pastorale sociale e del lavoro.